Anno XIV. Sabbato, 9 Febbraio 1861 N. 40

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell' Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 8 FEBBRAIO

LA POLITICA DELLA *MONARCHIA NAZIONALE*

La *Monarchia Nazionale*, rispondendo oggi al nostro articolo di ier l'altro, non cita un novello fatto, nè porge alcuno schiarimento rispetto alla politica del ministero Lamarmora-Rattazzi, nella quistione dell' annessione dell'Emilia e della Toscana e de' rapporti colla Francia.

Tuttavia noi adempiamo la nostra promessa e replichiamo: l' assunto ci è tanto più agevole inquantochè la *Monarchia* stessa ci somministra gli argomenti.

La *Monarchia* è in errore supponendo che noi credessimo abbia la Francia, durante la conferenza di Zurigo, fatto cenno di voler Savoia e Nizza. Sapevamo anzi che l' imperatore stesso nel suo passaggio in Torino aveva dichiarato non esser il caso di parlar della cessione dacchè al Piemonte non si univa che la Lombardia. Nè poteva esser altrimenti: a chi sarebbe mai potuto venir in pensiero che mentre si negoziava a Zurigo in base de' preliminari di Villafranca, la Francia si facesse a chiedere Savoia e Nizza? Diremo di più che l'imperatore Napoleone si è ostinato a non trattar officialmente questa quistione mentre era al potere il ministero Rattazzi: soltanto qualche fugace parola ha potuto colpir l' orecchio del generale Dabormida, quando si era recato a Parigi; ma l'imperatore accorgendosi come il governo di Vittorio Emanuele aveva più di bisogno di far dei passi verso di lui, di ciò ch'egli avesse bisogno di farne verso la Sardegna, si asteneva da qualsiasi domanda o proposta, la quale potesse far credere ch'egli eccitava il governo alle annessioni.

L'imperatore non potè a meno di essere stupito d'una politica tanto timida, la quale non sapeva risolversi, lasciava correre un tempo prezioso e gittava i popoli nell' incertezza e nel timore.

La *Monarchia* aggiunge che la Francia *anzi lasciò intendere che non essendo la penisola libera dall'Alpi all'Adriatico, non era il caso di concessioni territoriali per parte della Sardegna*. Ma questa dichiarazione o non ha alcun senso o significa che qualora oltre la Lombardia fosse stata unita al Piemonte anche la Venezia, le concessioni territoriali si dovevano fare in conformità di anteriori accordi.

Ora non ci pare si richiedesse sovrumana accortezza d'ingegno, ma solo tatto politico per comprendere che se erasi convenuta la cessione di Savoia e Nizza in compenso dell'unione della Lombardia e della Venezia, a maggior ragione dovevansi mantener gli accordi per poter unir tutta l'Italia. Ciò che distingue la politica del conte Cavour da quella del ministero Rattazzi è appunto l'aver quella compresa la grande importanza dell'annessione della Toscana. Il conte Cavour ha tosto capito che quest' avvenimento politico era decisivo per l'Italia, e le sue conseguenze erano incomparabilmente più notevoli e possenti che non l' unione della Venezia, perchè unita la Venezia si sarebbe fatto solo un regno settentrionale, unita la Toscana si sarebbe costituito il Regno d'Italia, al quale non sarebbe ritardata ad aggiungersi la Venezia. Nel caso previsto dagli accordi si dovevano cedere Savoia e Nizza pel Lombardo-Veneto; col trattato del 24 marzo si sono cedute Savoia e Nizza per tutta l'Italia.

Ci pare che il vantaggio sia così evidente, che deve meravigliare come uomini accorti non l'abbiano apprezzato. Noi non possiamo supporre che il ministero Rattazzi credesse di poter annettere i ducati, le Romagne e la Toscana, senza adempiere gli accordi stabiliti colla Francia, per l'eventualità dell'unione della Venezia; e molto meno possiamo comprendere come mai dalle laconiche risposte della Francia non abbia intraveduto dove risiedeva la difficoltà.

Politici avveduti dovevano prender una attitudine risoluta, intendersi colla Francia, accordarle le cessioni stipulate, e procedere all'annessione delle Romagne e della Toscana, senza pretendere l' imperatore desse la sua esplicita adesione: vi hanno posizioni, nelle quali conviene avere il coraggio di deliberazioni energiche, perchè le sole che salvano gli stati ed istradano i popoli alla loro redenzione.

La *Monarchia* dice che se il conte Cavour lo avesse appoggiato, il ministero Rattazzi avrebbe potuto « operare con più « fermezza e con minore precipitazione e « quindi con maggior vantaggio del paese» che in ogni caso se le trattative non fossero riuscite « rimaneva sempre al Ca- « vour la facoltà di fare due mesi dopo, « quello che aveva senza necessità alcuna « voluto mandare ad effetto due mesi « prima. »

Questo giudizio della *Monarchia* è affatto erroneo e destituito di fondamento. Il conte Cavour non poteva ciecamente appoggiare il ministero Rattazzi in una via che egli condannava e che conduceva infallibilmente allo smembramento dell'Italia, cercando di contraddire accordi che furono base dell'alleanza e da' quali dipendeva l'esito del movimento italiano. E poi con qual animo si poteva chiedere ad un uomo di stato un appoggio illimitato ad un ministero, che nelle ultime settimane del suo governo aveva destate tante antipatie e tanti clamori e non sapeva risolversi per una politica decisa, come le circostanze richiedevano?

Crede la *Monarchia* che due mesi siano uno spazio di tempo indifferente per una nazione che trovasi in aperta rivoluzione? E se nei due mesi il ministero Rattazzi non fosse riuscito a rassicurar i popoli dell'Italia centrale, se, con tutte le sue buone intenzioni e la sua onestà, non fosse stato capace d'inspirare alla Toscana una fiducia che, diciamolo pure, non albergava neppur nel suo animo, che ne sarebbe avvenuto?

La *Monarchia* dichiara che il ministero Rattazzi non avrebbe mai dato il suo assenso alla cessione di Nizza. Sia pure, ma noi potremmo chiedere alla *Monarchia* se il ministero Rattazzi ha mai creduto possibile l' annessione della Toscana, potremmo chiederle se anzi non era disposto a rinunciarvi, pago e soddisfatto che si sostituisse alla casa di Lorena un'altra dinastia, potremmo chiederle se con questa politica si appianava la via all' unità italiana, si rafforzava l'alleanza colla Francia, si tranquillava il paese, si impedivano per sempre le ristaurazioni.

Tutti gli atti del ministero Rattazzi attestano che egli poteva ben desiderare l' unione della Toscana, ma non la sperava; lo provano la sua estera politica, i suoi provvedimenti amministrativi e perfino le sue disposizioni per l'aula della Camera.

Non avevamo noi quindi ragione di affermare che se quel ministero non avrebbe ceduto Nizza, non avrebbe neppur fatta l'Italia? E la responsabilità che sarebbe pesata sul suo capo sarebbe stata gravissima, perciocchè egli avrebbe lasciata sfuggire un'occasione che forse per secoli e secoli non sarebbesi mai più presentata di compiere l' unità nazionale.

Non mancò di certo il buon volere al ministero Rattazzi, gli mancò l' elevatezza de' concetti e la grandezza del disegno politico, gli mancò l' energia, gli mancò la risolutezza, gli mancò negli ultimi mesi l'autorità all' interno ed all' estero o quel coraggio, o meglio quell' audacia che niuno può infondere, essendo retaggio degli uomini di stato, che sentono la forza e la stabilità della propria posizione.

Egli è per queste ragioni che un ministero, il quale aveva resi incontestati servigi, è caduto non compianto, e che alla sua caduta gli animi si rinfrancarono e si potè accelerare una soluzione ch' esso non avrebbe osato proporre nè sostenere, e che non si poteva ritardare senza aprire il varco alle ristaurazioni e per sempre impedire la costituzione del Regno d' Italia.

Fra i documenti annessi all'esposizione presentata dal governo francese al corpo legislativo sulla politica seguita per riguardo agli affari dell' Italia, trovasi il seguente *memorandum* presentato dal gabinetto francese al gabinetto russo, relativo all'abboccamento di Varsavia, che andava annesso al dispaccio del 25 settembre:

1° Nel caso in cui l'Austria fosse aggredita in Venezia la Francia è risoluta a non prestare alcun appoggio al Piemonte.

Perchè questo impegno categorico conservi sino alla fine un valore obbligatorio, è presupposto che le potenze tedesche si manterranno in un' attitudine d'astensione.

2° È inteso come lo stato di cose che fu il motivo determinante dell'ultima guerra non potrebbe essere ristabilito.

La guarentigia contro il rinnovarsi di questa situazione sarebbe costituita in sistema federativo e nazionale sotto la salvaguardia del diritto europeo.

3° Tutte le quistioni relative alle circoscrizioni territoriali dei vari stati dell'Italia ed allo stabilimento dei poteri destinati a governarla saranno esaminate in un congresso sotto il duplice aspetto dei sovrani attualmente spodestati e delle concessioni necessarie per assicurare la stabilità dol nuovo ordine di cose.

4° Anche allorquando il Piemonte venisse a perdere gli acquisti fatti all'infuori delle stipula ioni di Villafranca e Zurigo, il trattato col quale esso cedette la Savoia e la contea di Nizza alla Francia non potrebbe essere oggetto di alcuna discussione in un congresso e la Francia verrebbe considerata come quella che ha adempiuto reiterando l' offerta di sostituirsi, per quanto concerne la nutralizzazione d'una parte della Savoia, agli obblighi della Sardegna quali risultavano dall'articolo 92 dell'atto di Vienna.

I diritti ed i doveri derivanti dalla neutralizzazione eventuale di questo territorio sarebbero determinati da una convenzione conchiusa direttamente tra la Francia e la Svizzera e sottoposta alle potenze garanti della neutralità svizzera.

POLITICA DELLA FRANCIA IN ITALIA

Dalla Relazione presentata al corpo legislativo intorno alla situazione interna ed estera della Francia, riproduciamo la parte riguardante la politica francese rispetto all' Italia. Essa spande molta luce sulle precedenti trattative diplomatiche e sulle presenti condizioni:

Il governo dell'imperatore, dopo la pace di Villafranca, non aveva trascurato alcuno sforzo per riconciliare le popolazioni dell'Italia centrale coi loro sovrani; ma tra i mezzi d'azione aveva sempre rigettato l'intervento d'una forza straniera.

L'idea d'un congresso che di comune accordo la Francia e l'Austria avevano proposta nel mese di novembre 1859, incontrò grandi difficoltà.

Le corti di Roma e d'Austria inclinavano a considerare come non soddisfacenti ai bisogni della situazione le risoluzioni dei gabinetti se queste al caso non potessero venire imposte, e la divergenza dei punti di vista che si manifestava particolarmente a questo riguardo alla vigilia della riunione dei plenipotenziarii, aveva fatto sorgere da parte della Santa Sede e dell'Austria delle esitazioni che obbligarono ad abbandonare la speranza di poter facilitare il mezzo della pacificazione della penisola colla prossima convocazione d'un congresso.

D'altra parte si dovette rinunciare a cambiare l'andamento delle cose nell'Italia centrale. Lo ripetiamo, il governo di Sua Maestà con altrettanta sincerità e perseveranza si aveva dato ad operare un ravvicinamento tra le popolazioni ed i sovrani dispossessati: ma secondato da questi principi stessi troppo incompletamente o troppo tardi, ei non riuscì a dissipare i dubbii di cui oggetto erano le loro intenzioni nè a sospendere le successive manifestazioni per le quali la Toscana, Parma, Modena e le Romagne sembravano darsi a tutta possa per rendere impossibile il ritorno al passato.

Non c'era più permesso d'attender cosa da passi inutilmente ripetuti e divenne urgente il ricercare in altre combinazioni la soluzione delle pendenti difficoltà.

Preoccupato da prima a disimpegnar con leali spiegazioni la sua parola colla corte d' Austria, il governo imperiale aveva esposto a Vienna le difficoltà che incontrava nei ducati l'esecuzione dei patti di Villafranca e di Zurigo. Dopo essersi assicurato dalle comunicazioni, piene d' altronde di moderazione, della corte di Vienna, ch' egli poteva considerarsi libero di cercare una soluzione al di fuori di queste stipulazioni, ei propose una combinazione che si ravvicinava, per quanto le circostanze lo permettessero.

Questa combinazione, che portava l'annessione di Parma e di Modena alla Sardegna aveva per oggetto di conservare l'autonomia della Toscana, lasciandola pronunciarsi sulla scelta d'un sovrano, e di conservare alla Santa Sede il possesso delle Romagne dando loro un' amministrazione temporale sotto la forma d'un vicariato tenuto da S. M. sarda.

Col suggerire questa soluzione al gabinetto di Torino il governo dell' imperatore era stato guidato dalla ferma risoluzione di allontanare da sè qualunque solidarietà nelle annessioni che le popolazioni dell'Italia centrale si mostravano sempre più decise di compiere.

Così moralmente allontanata la risponsabilità della Francia, non restava che toglierla materialmente col ritirare dalla Lombardia l'armata francese. E questo è ciò che l' imperatore s' affrettò a fare non senza prima essersi assicurato che la partenza delle nostre truppe non avesse ad essere il segnale d'un ritorno offensivo da parte dell'Austria. Così il governo dell'imperatore, grazie alla lealtà del suo linguaggio e de' suoi atti, poteva conciliare le convenienze della sua posizione colla sua premura per l'indipendenza della penisola.

L'annessione dell'Italia centrale e la formazione al nord d'un possente regno, padrone dei due versanti delle Alpi, imponevano alla Francia dei doveri verso se stessa. Sua Maestà s'è spiegata a questo soggetto nel suo discorso del 1° marzo 1860 ai grandi corpi dello stato, e non se ne ricorderanno le considerazioni nelle quali s'è addentrato che per attaccarvi gli incidenti ulteriori. Soccorrendo al Piemonte l'imperatore era stato guidato dal solo pensiero d'assicurare l'indipendenza d'Italia e chiudere così la penisola alle rivalità secolari della Francia e dell'Austria. Ma calcolando le probabilità della guerra, Sua Maestà s'era indotta naturalmente a prevedere la possibilità d'ingrandimenti importanti per il Piemonte, e quando il gabinetto francese fu interpellato su questo soggetto, ei non lasciò onninamente ignorare le proprie intenzioni.

In tutte le circostanze, secondo che le eventualità sembravano rispondere più o meno ai voti della Sardegna, egli mantenne od abbandonò l'idea d'una rettificazione della frontiera al mezzodì dell'impero, senza dissimulare in nulla il proprio pensiero. Il trattato di Zurigo non ha stipulato alcun vantaggio per la Francia, e la lealtà colla quale noi abbiamo dato piena esecuzione a questo trattato, anche a rischio di perdere le simpatie delle popolazioni liberate a prezzo di sì grandi sagrifizii, ha sufficientemente attestato, quanto noi eravamo lontani dal desiderare o favorire una soluzione che ci metteva nel caso di domandare al Re di Sardegna la cessione della Savoia e della contea di Nizza. Il disinteressamento del governo dell'imperatore era stato spinto fin dove lo permettevano i suoi doveri verso il paese, e, quando contro i suoi consigli, si compievano le annessioni e non poteva più esitare a reclamare le sicurtà ch'esigeva la nostra situazione strategica dal lato delle Alpi, e domandare alla corte di Sardegna di estendere a popolazioni già francesi per comunanza d'interessi, d'origine e di lingua, quello stesso principio del quale essa a proprio vantaggio faceva sì larga applica ione. Il trattato conchiuso a Torino il 24 marzo venne a rettificare la nostra frontiera, e a darci frontiere che la natura ha fatto di tutto per circoscrivere alla Francia.

Gli atti del 1815, attribuendo alla Sardegna il possesso della Savoia, per disposizione speciale avevano pure stabi ito che in caso di guerra tra le potenze vicine una parte di questa provincia partecipasse al beneficio della perpetua neutralità della Svizzera.

Il trattato di Torino avea tenuto conto di questa stipulazione. S'era d'accordo che il re di Sardegna non trasferiva alla Francia le parti neutralizzate della Savoia, che a quelle condizioni colle quali erano possedute da lui stesso, e che spettava all'imperatore d' intendersela su questo riguardo, tanto colle potenze rappresentate al congresso di Vienna, come colla Confederazione elvetica.

Dal momento che il trattato divenne esecutorio, il governo francese si fece dovere di dare a questa clausola il seguito che comportava. I gabinetti si divisero sulle nostre proposizioni. Mentre che la Svizzera, il cui modo di vedere era diviso dal governo di S. M. britannica, chiedeva che la quistione fosse dibattuta in una conferenza, le co rt d'Austria, di Spagna e di Prussia giudicavano utile che avanti la riunione dei plenipotenziari, alc une

trattative preliminari tra la Svizzera e noi avessero a determinare gli elementi d'un accordo.

Il gabinetto di Berlino, d'accordo su questo punto colla Russia, pensava anzi che la Francia, avendo riconosciuto colle sue dichiarazioni officiali e col trattato di Torino, il principio della neutralità perpetua e dell'inviolabilità della Svizzera, non esisteva per il momento motivo abbastanza imperioso per venire ad un accordo immediato. Le ultime spiegazioni che si sono scambiate non avendo avuto per risultato di conciliare le opinioni, la quistione resta ancora pendente tra le potenze.

Se il governo dell'imperatore non considerasse il principio della neutralità svizzera come una delle basi essenziali del sistema politico dell'Europa, se egli mai concepisse il pensiero d'intaccarlo, non sarebbero le frontiere della Svizzera da Basilea a Ginevra che assicurerebbero il suo territorio da qualche aggressione, nè il possesso della Savoia ce ne renderebbe l'accesso più facile o più immediato. La sicurezza della Svizzera è nel diritto pubblico, sotto la protezione del quale essa è posta specialmente, ed il governo di S. M. ha dato nuove prove del rispetto che vi porta offrendo al governo federale tutte le garanzie compatibili colla dignità della Francia. L'importanza della neutralità svizzera per la difesa delle nostre frontiere dell'Est, non ha bisogno del resto d'essere dimostrata. In nessun tempo non potremmo perderla di vista senza disconoscere un interesse manifesto, e le considerazioni più essenziali ci comandano non solamente di uniformare la nostra condotta a questo principio, ma di agire in guisa che parimenti sia osservato dagli altri gabinetti.

Mentre l'affare della neutralizzazione della Savoia traeva seco queste spiegazioni tra la Francia e le altre corti, la situazione d'Italia continuava ad essere oggetto di serie preoccupazioni. Il governo imperiale non aveva cessato d'impiegare la sua influenza morale nel senso il più conforme a ciò che esso credeva essere il più vero interesse della penisola. Ma se da un canto si sforzava di mantenere il rispetto degli antichi diritti, dall'altro doveva eziandio consigliare quelle opportune concessioni a mezzo delle quali i governi illuminati sanno prevenire le rivoluzioni, e conciliarsi i sentimenti dei popoli.

La Francia aveva sfortunatamente imparato, col mezzo della inutilità degli antecedenti suoi sforzi, quali difficoltà presentasse codesta mansione. Durante il corso di parecchi anni e principalmente in seguito al congresso di Parigi essa aveva fatto intendere a Roma ed a Napoli consigli, l'avverarsi dei quali ne dimostrarono la saggezza e la preveggenza.

Dopo la pace di Villafranca, nella quale l'imperatore aveva stipulata, in favore del papa la presidenza di una confederazione italiana, Sua Maestà raccomandò di nuovo le concessioni che essa giudicava necessarie, appropriando i suoi consigli alla ognor crescente gravtià delle circostanze. Nel convincimento del governo dell'imperatore il Santo Padre poteva, dopo la guerra, rassicurare gli animi nelle legazioni, accordando immediatamente al paese una amministrazione separata, con un governo laico nominato dal sovrano pontefice.

Poteva ancora nel momento stesso in cui le annessioni erano sul punto di effettuarsi, mantenersi l'alto dominio di queste provincie, accedendo alle idee di un vicariato del re di Sardegna, il quale allora sarebbe stato sufficiente a soddisfare ai voti delle popolazioni. Non era stata presa alcuna risoluzione e gli avvenimenti avevano seguito il loro corso. In luogo di scongiurarli, il governo pontificio respingendo ogni idea di transazione rinunciava eziandio a promulgare un progetto di riforma stabilito in massima, d'accordo colla Francia, nel settembre 1859, e che, troppo insufficiente senza dubbio a modificare l'andamento delle cose nelle Romagne, era nullameno di natura tale da tranquillare le provincie rimaste sottomesse. La Santa Sede subordinava al ristabilimento della sua autorità nelle Romagne le sole concessioni capaci forse a mantenere tranquille le altre provincie dello Stato Romano.

Nullameno la sollecitudine di Sua Maestà lungi dallo scoraggiarsi, si mostrava al contrario più intensa a misura che gli interessi della corte di Roma parevano più compromessi.

Il governo dell'imperatore avéva pensato che il carattere particolare della sovranità del Santo Padre potrebbe autorizzare un accordo delle potenze cattoliche tendente a tutelare i possedimenti che ancor gli rimanevano. La Francia offriva adunque alla corte di Roma di provocare a questo effetto una garanzia collettiva. Le potenze cattoliche si sarebbero intese in pari tempo per fornire a lui le truppe necessarie alla guardia della capitale ed un sussidio annuo iscritto in prima linea sui grandi libri del debito pubblico.

Il governo pontificio rispose, reclamando ancora una volta che il suo diritto sulle Romagne venisse riconosciuto e consacrato. Si rifiutava il concorso dei contingenti militari che gli erano offerti e chiedeva il diritto di arruolare nei paesi cattolici. Infine accettava un tributo, ma sotto forma soltanto di un compenso delle annate e degli antichi diritti canonici sui beneficii vacanti, diritti già a lungo contestati e finalmente aboliti in tutti gli stati dell'Europa.

Così il governo pontificio rigettava successivamente tutte le idee e tutte le combinazioni proprie a risolvere le difficoltà della sua posizione e si esponeva a perdere, nella nuove complicazioni, le provincie che la Francia proponeva di garantirgli.

Diffatti si avvicinava il momento in cui sarebbe stato tardo l'occuparsi di mantenere nelle mani del Santo Padre l'Umbria e le Marche, ed in cui sarebbe divenuto necessario di pensare alla sicurezza della capitale stessa.

Onde provvedere a codesta situazione, il governo di S. M. non esitò punto ad imporsi nuovi sacrifici. Dopo una dichiarazione del governo pontificio, il quale sperava di essere al caso di bastare colle sole sue forze al mantenimento della tranquillità sul suo territorio, fu dapprima convenuto nel mese di aprile 1860 che le truppe francesi abbandonerebbero Roma.

Ma gli avvenimenti della Sicilia e l'agitazione che essi suscitavano sulle frontiere degli Stati Romani, ci avevano determinati a proporre alla Santa Sede di sospendere l'esecuzione dello sgombero dei nostri soldati. In ultimo luogo il trionfo dell'insurrezione a Napoli e l'ingresso dell'armata sarda nell'Umbria e nelle Marche, decisero il governo di S. M. ad anmentare l'effettivo del corpo d'occupazione, onde poter difendere contro ogni eventualità la sicurezza del Santo Padre e del suo governo, nonchè il territorio compreso sotto la denominazione di Patrimonio di San Pietro.

Tuttavolta il governo dell'imperatore non potè impegnarsi di riconquistare le provincie che la corte di Roma aveva perdute, rifiutando d'accogliere i suoi consigli. Noi avevamo impiegato ogni mezzo diplomatico onde distogliere il Piemonte dalla politica che seguì riguardo alla Santa Sede; e dacchè conobbimo il di lui pensiero di invadere gli Stati Romani, il governo di S. M., per far alta testimonianza dei suoi sentimenti, ruppe i suoi rapporti col gabinetto di Torino. Ma la Francia non poteva prendere diversa attitudine senza rinunciare al principio di non intervento, che doveva adottare essa stessa perchè fosse del paro mantenuto da tutte le altre potenze. Ben lungi dal semplificare le difficoltà della situazione, una diversa condotta ne avrebbe cagionate di ben più gravi, facendo tornar tutto nell'incertezza e suscitando le rivalità d'influenza che possono essere tolte da una intera astensione.

Queste considerazioni che guidarono la politica della Francia negli affari di Roma, si applicano, con più forte ragione, a quelli di Napoli. Là eziandio il governo di S. M., da molto tempo prodigava consigli che non vennero ascoltati in tempo opportuno. L'avvenimento al trono d'un nuovo sovrano, estraneo per la sua età alle passioni del regno precedente, aveva da prima fatto sperare un cangiamento di sistema. Ma la corte di Napoli, sinchè i pericoli non furono tanto imminenti, continuò ad abbandonarsi ad una sicurezza ingannatrice.

L'insurrezione della Sicilia potè solo determinarlo ad entrare in un nuovo cammino. Questa risoluzione era ben tarda per divenire un mezzo di salute. Ciò non ostante il governo di S. M. che non aveva cessato di raccomandare una politica liberale e nazionale, non ommise ogni suo sforzo per secondare codeste disposizioni. Diede il suo appoggio agli inviati napoletani a Torino che avevano l'incarico di stipulare un'alleanza fondata su una intera solidarietà contro ogni aggressione o preponderanza straniera. Per assicurare il successo di questi negoziati noi eravamo anche disposti ad impedire ai soldati dell'insurrezione un passaggio negli stati del continente. Noi credevamo che tale misura, limitata così strettamente e diretta contro volontari stranieri al regno di Napoli, non costituisse un atto d'immistione nei rapporti di S. M. siciliana coi suoi sudditi.

Nullameno il gabinetto francese per non esporsi a veder messe in dubbio le sue intenzioni, reputò conveniente di procedere col concorso dell'Inghilterra, concorso che giusta recenti comunicazioni del gabinetto di Londra, non pareva impossibile ottenere. Ma il governo inglese rifiutò di associarsi a questa misura. Inoltre il progresso della insurrezione, la quale dopo avere invasa la Sicilia trionfava ugualmente nel regno di Napoli, rese bentosto interamente superfluo ogni sforzo. La dissoluzione così rapida dell'armata e dell'amministrazione regia abbandonò il paese alle bande che lo avevano invaso e per sottrarsi ad una completa anarchia, le Due Sicilie fecero appello al Re Vittorio Emanuele e votarono la loro annessione al Piemonte.

In questi estremi, il governo dell'imperatore non poteva far altro che significare al re di Napoli l'interesse che gli ispirava quel giovane sovrano, vittima di un sistema politico, ch'esso non volle a tempo modificare, ma di cui però non era l'autore. S. M. di questo interesse diede una prova luminosa accordandogli la protezione della bandiera francese innanzi Gaeta per quel tempo in cui lo poteva fare senza allontanarsi dal principio fondamentale della sua politica verso l'Italia.

Il governo dell'imperatore ebbe frequenti occasioni di intrattenersi colle grandi potenze sugli affari della penisola, e sempre lo fece con quella franchezza che gli ispirava la rettitudine della sua condotta. L'abboccamento degli imperatori d'Austria e di Russia e del principe reggente, oggi re di Prussia, mise la Francia in caso di spiegarsi di nuovo.

Gli avvenimenti dell'Italia meridionale commosseso i gabinetti del continente afflitti pegli attentati recati ai diritti dei principi: e le minaccie d'un prossimo attacco nella Venezia avevano più specialmente ancora attratta la loro attenzione. In questa congiuntura, importava alla corte d'Austria di conoscere le disposizioni delle potenze e fu per questo che essa provocò la riunione dei sovrani a Varsavia.

La Russia avendoci fatto conoscere essere suo desiderio di poter apparecchiare in questa conferenza un accordo generale tra le grandi corti, respingendo ogni idea d'un accordo particolare senza la Francia, il governo di S. M. non esitò punto a manifestare completamente la propria opinione. Invariabili rimanevano i suoi principii quanto al non intervento, e l'eventualità di una aggressione del Piemonte nella Venezia parevagli la sola ipotesi, sulla quale potevasi ragionare; ma per facilitare gli sforzi della Russia tendenti a dissipare le diffidenze, esso era pronto a far conoscere la condotta che si proponeva di tenere, nel caso in cui si realizzasse una ipotesi tale.

Questa dichiarazione, formulata in un *memorandum* rimesso al gabinetto di Pietroburgo, è del tutti conforme alla politica seguita dal governo imperiale dopo l'annessione dell'Italia centrale al Piemonte. La Francia, divenuta interamente liberà, respinse ogni solidarietà nell'invasione del governo sardo. E fu a suo rischio e pericolo che il Piemonte si impegnò in questa serie di imprese che estesero la sua sovranità sino a Napoli ed a Palermo; e se, cedendo alle passioni che cercavano di trascinarvelo malgrado i consigli dell'Europa intera, avesse presa l'iniziativa di una aggressione contro l'Austria, energicamente disapprovata dalla Francia, esso non poteva più sperare il di lei appoggio. Noi non avressimo preso parte alla ostilità fra l'Austria e l'Italia, ma ci saremmo limitati a tutelare i vantaggi che l'imperatore e la Francia possono considerare come opera loro e che la nostra armata pagò col suo sangue, vale a dire i risultati della pace di Villafranca.

Le dichiarazione del governo dell'imperatore, comunicata ai due sovrani che si erano recati a Varsavia, fece l'oggetto delle deliberazioni loro. La moderazione delle nostre vedute, nella eventualità di una guerra provocata dal Piemonte, come l'evidenza delle considerazioni da noi esposte sui pericoli di un intervento straniero, vennero apprezzate. In vero i gabinetti avrebbero desiderato che le idee espresse nella dichiarazione della Francia potessero essere prese per base di un accordo che sia d'allora si aveva tentato di stabilire; ma in seguito alle spiegazioni che abbiamo date, le potenze riconobbero che non ci potevamo collocare in presenza di una ipotesi differente da quella che abbiamo supposta.

In sostanza dopo gli avvenimenti dell'Italia meridionale e l'abboccamento dei sovrani a Varsavia, la rispettiva situazione dei grandi gabinetti rimane la stessa; i rapporti loro non vennero alterati e tutte le potenze sembrano come noi persuase che dall'osservanza del principio del non intervento dipende il mantenimento della pace generale; tutte egualmente sembrano decise a regolare la condotta loro partendo da questa considerazione. L'Austria, infine, le cui disposizioni in questa quistione hanno un'importanza particolare, ammise con noi, che nelle presenti circostanze, una politica di astensione sarebbe la più saggia, e chiuse lo scambio delle comunicazioni che l'abboccamento di Varsavia fece correre tra il gabibetto di Vienna ed il nostro, rinnovando l'assicurazione di non essere intenzionata di sortire, per ora, da un atteggiamento di aspettativa, a meno che non sia provocata da uno attacco contro il suo territorio.

Se dunque l'Italia si limita a cercare liberamente le basi di una organizzazione definitiva all'ombra del principio di non intervento; se essa non prende una iniziativa che la esporrebbe a più certi pericoli, v'ha luogo a sperare che la pace non sia turbata; il governo dell'imperatore consacra tutti i suoi sforzi per assicurare questo risultato, persuaso che la pace, questo primo bisogno delle società moderne, è favorevole agli interessi di Italia, non che conforme ai voti dell'Europa e che il distogliere la penisola da ogni pensiero di guerra, è darle una nuova prova dell'interesse della Francia.

GLI ATTI DEL CONSIGLIO DI LUOGOTENENZA DI NAPOLI

Troviamo in un supplemento del *Giornale officiale di Napoli* la relazione degli atti più notevoli dei diversi dicasteri dal 18 al 31 gennaio, presentata a S. A. R. il Principe luogotenente.

In sì breve spazio di tempo non si potevano sperare grandi cose, ed infatti dalla relazione che abbiamo sotto gli occhi, risulta che i consiglieri di luogotenenza, inceppati forse nella loro azione dalla soverchiante centralità amministrativa, di cui si fa parola nella relazione del consigliere di luogotenenza per il dicastero dell'interno, più che di provvedimenti generali, dovettero spesso occuparsi di cose locali.

Si diedero istruzioni ai governatori delle provincie, ingiungendo ad essi di attendere con tutta la alacrità al riordinamento della guardia nazionale, si provvide all'armamento di essa, in modo speciale alla benemerita guardia nazionale di Napoli.

Ad incoraggiare il trasporto dei grani dalle provincie in Napoli, venne fatto un regolamento per il deposito dei cereali provenienti dall'estero con facoltà di riesportarli e di dare in pegno alla Cassa di sconto di Napoli i cereali depositati nei magazzini di Napoli, e si estesero queste disposizioni ai grani importati in Napoli dalla Sicilia e dalle provincie continentali, mantenendo il divieto della esportazione. Si revocò il divieto della distillazione dei granoni, e si diedero gli ordini opportuni perchè i carri carichi di grano avessero una scorta militare conveniente nell'interno delle provincie. Si invocò la carità cittadina per venire in soccorso agli indigenti.

Conservando per ora alle amministrazioni provinciali e comunali esistenti le facoltà concesse dalla legge 12 dicembre 1816, si diedero le necessarie disposizioni perchè fossero fatti gli atti preliminari necessarii alla attuazione della legge 23 ottobre 1859. Nella provincia di Benevento, felicemente annessa al regno d'Italia, venne provvisoriamente ordinata l'amministrazione comunale e provinciale. Dei dieci milioni di lire stanziate col decreto 23 gennaio per dar mano alle opere pubbliche, cinque vennero assegnati per le opere comunali, e questa somma sarà versata senza indugio nelle casse provinciali. Si approvarono alcuni prestiti da contrarsi da municipi. Nè si trascurarono le operazioni demaniali.

Si pensò al riordinamento dei più cospicui istituti di pubblica beneficenza, e si incaricò il marchese Luigi Dragonetti di visitare quelli di Napoli, proponendo le opportune riforme.

Si ordinò la pubblicazione di una raccolta di documenti ed atti relativi al governo borbonico dal 1799 al 1860.

Nel dicastero di agricoltura, industria e commercio si vanno studiando importanti progetti di riforma, segnatamente nell'amministrazione generale di acque e foreste e nella amministrazione di salute pubblica.

Rispetto all'amministrazione della giustizia, prima cura del consigliere incaricato di quel dicastero si fu di ordinare che tutti i magistrati ritornassero senza ritardo al loro posto, sospendendo le pratiche avviate per l'esame generale ed immediato delle nomine, rimozioni e promozioni, togliendo così per ora quella incertezza che sarebbe pericolosissima al corso della giustizia. Nella provincia di Benevento vennero instituiti i tribunali, come in tutte le altre provincie. Rispetto ai giudici subalterni si esaminano i loro titoli, e parecchi tra essi vennero rimossi. La statistica mensuale che prima dai tribunali si mandava direttamente al dicastero di grazia e giustizia, sarà quindinnanzi diretta ai procuratori generali del Re presso le gran corti civili, i quali dopo averla esaminata, la spediranno al dicastero.

Il dicastero delle finanze provvide al pagamento del semestre delle rendite, al bimestre delle pensioni, al soldo dell'esercito meridionale, dell'esercito italiano, della guardia nazionale mobilizzata. Continuò le trattative per l'imprestito di 25 milioni a favore dei comuni. Si pensò a dare migliori disposizioni alla manifattura dei tabacchi e si incominciò la lavorazione dei sigari *Cavour*. Si approvò un regolamento per la coltivazione di quindici milioni di piante di tabacco nella provincia di Benevento, una volta centro di estesissimo contrabbando.

Il dicastero dei lavori pubblici diede mano per urgenza a riparazioni di strade e ponti in varie provincie, altri lavori ordinò che fossero prontamente eseguiti.

Il dicastero degli affari ecclesiastici eseguì nelle forme legali gli atti necessarii per mettere sotto sequestro conservatorio le rendite dei vescovi assenti dalle loro diocesi. Dispose perchè gli Ordinari inviassero senza ritardo gli stati del clero secolare e regolare delle loro diocesi, con notizie delle entrate e delle spese, degli edificii religiosi ecc., per compilare una statistica ecclesiastica. Si dovette riparare a gravi disordini per uso di soverchio arbitrio in alcuni provvedimenti di opere pie, si ordinò che i religiosi ritornassero tutti alle loro funzioni e finalmente si domandò uno stato delle chiese che hanno più mestieri di restaurazione, a promuovere il pubblico lavoro.

LA CRISE POLITICA DEGLI STATI UNITI

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Nuova York, 23 gennaio.

Non vel diss'io che gli Stati Uniti entravano in un periodo di dissoluzione? Dalla data della mia ultima già cinque stati, la Carolina meridionale, la Florida, l'Alabama, il Mississipi e la Georgia radunatisi in altrettante costituenti proclamarono la loro indipendenza dall'Unione federale. Altri stati si preparano a seguirli nella stessa via prima che il nuovo presidente entri in funzione. Intanto gli stati ribelli presero possesso degli uffizi delle dogane e delle fortezze federali situate nei loro territori, e minacciano di resistere armata mano ad ogni attentato contro alla loro sovranità. Intanto il governo federale se ne sta colle mani alla cintola spettatore di una ribellione che non trova un esempio nella storia del paese. Egli è vero che nel 1832 la Carolina meridionale tentò di separarsi dall'Unione sotto il pretesto della tariffa doganale approvata in quel tempo dal congresso, ma il movimento fu immediatamente represso dall'energia del generale Jackson, in allora presidente della confederazione, e dopo pochi giorni di agitazione, le cose tornarono nel loro stato primiero. Qual differenza fra la rivoluzione del 32 e la presente! Qual differenza tra Jackson e Buchanan! Voi avrete letto il messaggio in cui all'aprirsi del congresso il presidente spiegava la sua teoria intorno al movimento degli stati meridionali. Negando il potere agli stati di separarsi dall'Unione, egli avea la dabbennaggine di confessare di non possedere l'autorità di ridurre all'obbedienza i ribelli. Quasicchè un governo, per la natura stessa della sua organizzazione, non abbia il potere di eseguire le leggi del paese. Il fatto sta che dal principio della rivoluzione Buchanan si trovò circondato da uomini addetti agli interessi del Sud, e sotto la loro influenza lasciò correre l'acqua per la china fino al punto in cui vediamo il paese nel pericolo di una guerra civile. Pare impossibile, ed è pure un fatto comprovato da documenti inrefragabili, che la maggioranza del gabinetto di Buchanan lavorò per più di un anno a preparare la rivoluzione degli stati del Sud.

Consta al presente che il ministro della guerra il signor Floyd della Virginia era in diretta comuni-

cazione coi capi della rivoluzione, prima ancora che Lincoln fosse eletto alla presidenza: consta ch'egli vuotò gli arsenali del nord per fornire quelli del sud, nella certezza che a tempo debito questi sarebbero caduti in possesso dei ribelli. Consta ancora che enormi somme furono sottratte dal tesoro federale sotto l'autorità dei ministri delle finanze, della guerra e dell' interno in aiuto del movimento del sud. Consta di più che mentre questi bei patrioti tenevano i loro portafogli usarono del loro potere per riempire i ministeri d'uomini addetti alla rivoluzione, e che prima ancora di dismetterli dal loro ufficio, fecero escursioni nei loro stati affine di eccitare le masse a separarsi dal governo cui essi aveano giurato obbedienza, e di cui erano i ministri risponsabili. In altro paese tali uomini sarebbero stati tradotti dinanzi alle corti criminali per delitto di alto tradimento. Buchanan, forse ignorando le loro mene, li tenne nei suoi consigli, finchè il sentimento del nord parlò sì alto da esigere la purificazione del suo gabinetto — essi dunque furono rinviati, ma troppo tardi per impedire il male di cui furono gli autori od almeno i complici. D'altra parte gli uomini che restarono nel gabinetto o che vi entrarono in sostituzione di Cobb, Floyd e Thompson, benchè onesti ed incapaci delle prodezze di questi tre eroi del sud, appartengono però tutti al partito democratico, che nella sua recente sconfitta, non può vedere la causa della rivoluzione; essi dunque adottarono una politica di aspettazione, stata fatta per incoraggire gli stati meridionali nel loro movimento di separazione; ed invece di mostrarsi energici contro una rivoluzione che non ha altro oggetto se non quello di perpetuare la barbarie della schiavitù, pare che essi facciano all' amore coi ribelli, per modo da indurli a sospendere ogni atto di violenza fino alla venuta della nuova amministrazione.

Se non che potrà Lincolo prender possesso della sedia presidenziale ai 4 del marzo p. v.? Gli stati meridionali non faranno essi un movimento per impossessarsi della capitale della Confederazione prima di quel tempo? Si teme assai che un tal movimento possa aver luogo, ed ove ciò accada non si possono calcolare i disastri chè saranno per cadere su questo paese — Il Nord non permetterà mai al Sud di impossessarsi di Washington. E già molte legislature del settentrione e dell' occidente hanno offerto al presidente federale le loro forze militari e i loro tesori per reprimere ogni attentato contro la capitale. Lo stato di Nuova York fra gli altri ha offerto 10 milioni di dollari, e cento mila uomini. E ciò non solo per difendere Washington, ma anche per eseguire la costituzione federale contro gli stati che hanno l' audacia di infrangerla.

Grandi avvenimenti si preparano per l'America, e forse mentre il cannone tuonerà sulle coste dell'Adriatico, il grido di guerra risuonerà sul Potomaco e sul Mississipi. In tal caso l' Italia e l' America saranno i due grandi teatri, sui quali la libertà e la schiavitù faranno le ultime prove. Il 4 di marzo non è lontano. Tutto vedremo se i diritti dell'uomo e delle nazioni debbano essere per sempre calpestati. La guerra del Sud contro il Nord precipiterà senza fallo il destino della schiavitù; possa la guerra dell'Austria contro l'Italia assicurare il destino della libertà!

Ma io vi parlo di guerra del Sud contro del Nord: havvi egli ragione da credere probabile un tale avvenimento? Qual sarà l' attitudine di Lincoln verso gli stati ribelli? Tenterà egli di ricondurli sotto la bandiera federale colla forza delle armi? o si appiglierà piuttosto a mezzi di conciliazione, promovendo da sua parte tutte le concessioni che possibilmente si potranno fare al Sud? Per quanto mi consta, ecco la linea di politica che la nuova amministrazione si propone di seguire:

Conciliazione fino a radunare una costituente di tutti gli stati per decidere la questione dei territorii, nei quali il Sud domanda il diritto di trasportare gli schiavi. Potrebbe essere che per amore dell'Unione la maggioranza degli stati approvasse il progetto già presentato al senato di dividere il territorio federale in due parti, tirando una linea fra il grado 36° 30°, e lasciando tutto il territorio al nord di quella linea in possesso del lavoro libero, mentre il territorio posto al sud potrebbe concedersi alla schiavitù senzachè il suffragio delle popolazioni si dimostrasse favorevole a tale istituzione.

Una nuova legge poi sarebbe presentata al congresso per la restituzione degli schiavi fuggiaschi, che si poteva eseguire senza compromettere la libertà dei cittadini. Guerra ed altre poche concessioni potrebbero trattenere nell'Unione gli stati meridionali immediatamente confinanti col Nord, i quali, possedendo un numero minore di schiavi, e avendo interessi più diretti col Nord, sono meno disposti a separarsi dalla Confederazione.

In quanto agli stati situati sul golfo del Messico, gl'interessi dei quali sono esclusivamente involti nella schiavitù, probabilmente essi non accetterebbero que'termini di conciliazione. La Carolina meridionale, la Florida ed altri stati credono che separandosi dall'Unione federale potranno riaprire la tratta dei negri, e sperano di conquistar il Messico e l'America centrale, di cui essi intendono formare altrettanti stati a schiavitù.

È questo un sogno di deliranti, ma pure è la molla principale che porta quegli stati a scindere i loro destini da quelli degli stati del nord. È inutile il far loro osservare che nè l'Europa nè l'America del nord tollereranno giammai la rinnovazione della tratta de' negri, e meno ancora la conquista del Messico e dell'America centrale fatta in nome della schiavitù; gli stati meridionali pensano che il cotone è divenuto materia così importante al commercio del mondo, da poter dettare la legge agli stati più civili d'Europa e d'America. — Qual dunque sarà l'attitudine di Lincoln verso questi stati? Io non credo che egli vorrà portare le armi federali contro di loro; con tal fatto ecciterebbe la disapprovazione di tutti gli stati meridionali anche dei più moderati, e potrebbe portare una collisione fra le due sezioni del paese e senza speranza di ricostrurre la Confederazione. Egli dunque si atterrà, per quanto mi pare, a dichiarare chiusi al commercio i loro porti. Il congresso federale ha i potere di determinare quali siano i porti dell'Unione, e può ben dichiarare che Charlestown nella Carolina del sud, cessa di essere porto federale. — Le forze navali della Confederazione sono sufficienti per impedire l'entrata di bastimenti stranieri ne' porti bloccati, e in questo modo il commercio marittimo degli stati ribelli sarebbe ad un colpo annientato.

Per l'interesse dei bastimenti che dai porti italiani intendessero di far vela verso gli stati meridionali dell'America del Nord credo utile il dirvi che il blocco di quei porti, per quanto appare, è una misura a cui Lincoln attacca molta importanza e che sarà decretata senza fallo, ove le circostanze non cangino. Ad evitare ogni pericolo i bastimenti italiani che per l'avvenire faranno vela verso gli Stati Uniti dovranno indirizzarsi a qualche porto del Nord sino a che le cose siano ristabilite in modo normale.

La posta sarà pur sospesa a danno di quegli stati; il bilancio della posta per gli stati meridionali ha un annuo deficit di più centinaia di mille dollari. Per qual ragione adunque gli Stati Uniti continueranno a pagare quel deficit in favore di stati che si dichiarano fuori dell'Unione?

Con questi ed altri simili mezzi indiretti si spera che la maggioranza degli stati ribelli sarà ricondotta a senno, e che, se non altro, restituirà le fortezze federali al governo. La ricchezza degli stati meridionali consiste principalmente nel cotone. Ogni altro prodotto vi è importato dal Nord e dall' Occidente, e se si riesce a tagliare loro le vie del commercio, essi dovranno venir a termini. Senza marina e senza denari, questa rivoluzione non potrà mantenersi in faccia all'energia di Lincoln e della sua amministrazione. — Così almeno io spero, non tanto per gli interessi del Nord, quanto di quelli del sud, che, fuori dell'Unione, non potrà raccogliere che disastri e ruina.

La concisione del dispaccio da noi pubblicato sulla discussione dell'indirizzo nel parlamento inglese, e l'inesattezza in qualche parte della traduzione, ci obbligano ad offrire quello che viene recato più diffusamente dall'*Agenzia Havas Bullier*:

Londra, 5 febbraio

Nella Camera dei Comuni il sig. Colebroock propone ed il sig. Paget appoggia l' indirizzo. Il sig. Wilthe, indignato, protesta contro l'ommissione completa nel discorso del trono della quistione della riforma. Propone un emendamento nel senso di dichiarare esser dovere del governo di presentare misure per l'estensione del suffragio, in esecuzione degl'impegni presi dal ministero, quando salì al potere.

Il sig. Seymour appoggia l'emendamento e biasima il governo per le spese stravaganti di guerra.

Il sig. D'Israeli pretende che il successo del governo nell'ultima sessione non fu tale da incoraggiare una nuova riforma. Ma quanto alla politica estera, esso desidererebbe conoscere lo stato delle relazioni tra la Francia e l'Inghilterra e se continua il buon accordo o se la politica inglese in favore dell'unità italiana scosse codesto accordo. La libertà della penisola non è ancora ottenuta. Roma e Venezia non hanno ancora libertà d' azione. La Francia non può aiutare l'Italia che ritirando i suoi soldati da Roma ed aiutando a cacciare gli austriaci dalla Venezia. Ma allora la Francia potrebbe imporre condizioni all' Italia, e Napoleone si troverebbe alla testa di un milione di soldati, il che costituirebbbe uno stato di cose pericoloso per l'Inghilterra.

Lord J. Russell non dubita che la politica inglese non debba avere successo in Italia. Se gl' italiani riuscissero a formare l'Italia unita, questo risultato riescirebbe gradito al governo. Tali furono le vedute, quando esso spedì il suo ultimo dispaccio basato sui principii di Vattel. Il Piemonte difende una causa giusta.

La Francia, l' Austria, la Russia e la Prussia hanno tentato di arrestare le libertà italiane. La influenza morale dell'Inghilterra sostenne la causa italiana. Napoleone si è impegnato a non intervenire colla forza. Su questo punto l' Inghilterra è perfettamente d'accordo colla Francia. L'imperatore Napoleone disapprovò energicamente ogni tentativo del Piemonte per rompere la pace di Zurigo ed attaccare l'Austria nella Venezia.

Il governo inglese notificò esso pure che non poteva approvare un simile attacco. Fece conoscere questa opinione a Torino ed a Parigi, ma il governo inglese è deciso a non sorpassare codesto intervento e crede che la pace non sarà interrotta. Nutriamo fiducia che l'Austria sarà capace di assestare i suoi affari interni e la Prussia la sua differenza colla Danimarca; ma se la guerra universale dovesse scoppiare, benchè in principio l' Inghilterra non dovesse esservi implicata, l' andamento degli avvenimenti potrebbe mettere in pericolo uno stato per il quale abbiamo una profonda simpatia, ed allora noi saremmo trascinati alla guerra. Ed è appunto per questo che il governo desidera di mantenere in Europa la pace.

Lord John Russell, terminando, dichiara non essere intenzionato a presentare un progetto di riforma.

La Camera passa ai voti sull'emendamento Withe; 46 voti in favore; contrari 129; maggioranza contraria 83. È votato l'indirizzo.

Camera dei Lordi

Lord Sefton, propone e lord Lismore appoggia l'indirizzo.

Il conte Derby: Son fortunato di constatare che la redazione dell'indirizzo è tale, che non siamo obbligati a rompere l'armonia desiderabile in questa occasione. Mi dispiace che il discorso della corona alluuda alla tristezza delle classi povere. Mi dispiace eziandio che non vi sia fatta menzione dello stato finanziario del paese.

Lord Derby parla degli affari d'Italia. Critica il dispaccio di lord John Russell; desidera sapere se il governo ha la stessa confidenza nella politica pacifica di Napoleone. Vede la rivalità dei due paesi con timore sugli armamenti loro. L' ultimo discorso dell'imperatore Napoleone, benchè pacifico nelle parole, contiene principii che nascondono un sistema agressivo.

Il conte Granville risponde che le relazioni all'estero sono soddisfacentissime, sopr tutto colla Francia, la cai alleanza offrirà grandi vantaggi.

L'indirizzo è adottato.

NOTIZIE VARIE

ELEZIONI DEL 3 FEBBRAIO

Nuoro, Mureddu 417 (Siotto Pintor 313).

Ozieri, avv. Giuseppe Sanna-Sanna 571 (Berti 542).

Sorrento, canonico Maresca.

Iesi, Colocci marchese Antonio.

Senatori del Regno. — Con decreto in data di ieri S. M. il Re ha nominato senatore del Regno il conte Michele Amari.

Camera dei Deputati. Alcune petizioni inoltrate alla Camera dei deputati nell'ultima legislatura non furono prese ad esame dalla Commissione per difetto di requisiti prescritti dal regolamento; ad ovviare a tale inconveniente si riproducono le relative disposizioni:

« La Commissione delle petizioni terrà per accertata la maggiore età richiesta dall'articolo 57 dello Statuto per esercitare il diritto di mandare petizioni alla Camera qualora intervenga *una almeno* delle seguenti condizioni:

« 1° Che la firma del petente sia legalizzata dal sindaco, gonfaloniere o pretore del comune ove il postulante dimora.

« 2° Che la petizione sia presentata alla Camera o rivolta alla segreteria da un deputato, salvo però sempre al postulante di valersi, ove il credesse, di altre prove legali. »

Feste del carnovale. — Domenica 10 — All'una pom. Il gran corso di maschere, passaggio dei carri della Commissione nelle vie indicate dal programma. — Lunedì 11. All' una pom. Il gran corso di gala. Alle undici pom. Il gran veglione al teatro Regio. — Martedì 12. All'una pom. Il gran getto dei coriandoli. Alle dieci. Partenza dei carri della Commissione. Alla mezzanotte. Rogo del carnovale in piazza Castello, fuochi artificiali.

N. B. Per i particolari, vedere il programma già pubblicato.

I coriandoli sono permessi nel solo martedì (vedasi il manifesto di questura).

In caso di pioggia domenica, le maschere saranno lunedì ed il corso di gala nella prima domenica di quaresima.

NOTIZIE POLITICHE

Alle notizie che ci trasmette il nostro corrispondete dal campo di Gaeta in data 5 corrente (vedi qui appresso) aggiungiamo che un dispaccio d'oggi, 8, ci annunzia che da Gaeta fu richiesto il generale Cialdini di permettere l'uscita dalla fortezza de' malati e delle persone inabili.

Il generale Cialdini rispose che se egli aderisse a questa proposta non farebbe che cooperare alla prolungazione della resistenza e ad uno spargimento di sangue, dannoso ad entrambe le parti. Egli ha quindi rifiutato, però, affine di recar sollievo a' feriti della fortezza, vi ha mandato una quantità di ghiaccio, di cui a Gaeta si ha molta penuria.

Ci scrivono dal campo sotto Gaeta 5 febbraio;

Siamo d'estate: il sole è talmente ardente che quasi non lo si può sopportare: i lavori di trincea proseguono alacremente e tutto è pronto pel bombardamento.

La nostra marina sorveglia attentamente le coste: la scorsa notte è state [sic] alle prese con un bastimento che voleva, e non ha potuto avvicinarsi a Gaeta. Questa notte i bastimenti di guardia hanno fatto in alto mare un vivo fuoco.

Dal giorno 22 in qua la piazza non molesta molto: il fuoco è lento: le nostre batterie invece fanno di quando in quando vivissimo fuoco ed i colpi sono assai aggiustati.

Quasi ogni giorno riceviamo disertori da Gaeta: essi sono macilenti, affamati, sucidi che fanno schifo: dicono che in Gaeta si muore di fame, che gli ospedali sono zeppi di malati e che chi sta meglio di salute è il fratello del re. Ma sono notizie di disertori, che vanno accolte con riserva.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 8 febbraio, matt.

Mostar, 4. G'insorti uniti ai montenegrini hanno invaso parecchi villaggi nel distretto di Nicsichi, e commesso atti di crudeltà, uccidendo 41 individui. Nella città di Corianitz hanno bruciato parecchie case e scannato gli abitanti turchi.

Si ha da Francoforte che le proposte relative all'Holstein vennero approvate dalla Dieta.

Parigi, 7 febbraio, sera.

(Ritardato)

Berlino, 7. *Discorso del ministro Schleinitz contro l'emendamento del sig. Wincke relativo all'Italia:*

Il sig. Schleinitz dichiara che il governo prussiano non ha alcun motivo di nuocere all'Italia, ma, senza sprezzare l'idea di nazionalità, non poteva nullameno attribuirle una importanza cotanto suprema — Il governo, quantunque non consideri siccome obbligatorio il principio del non intervento, non s'ingerisce negli affari d'Italia.

Il ministro respinge quindi il rimprovero di politica e tendenze fisse (*arrêtées*). La Venezia è troppo importante sotto il punto di vista militare e strategico per l'Austria — e indirettamente per la Germania — perchè la Prussia possa consigliare l'Austria a rinunciare a quella provincia — L'Austria e l'Italia rimarranno frattanto sulla difensiva e, grazie all'azione di tutte le potenze, il conflitto sarà differito: fors'anche si perverrà a prevenirlo completamente. — Il governo si asterrà d' intervenire attivamente nel movimento italiano, a meno ch'esso non prenda un'estensione, la quale esigerebbe un intervento di fatto, massime se si estendesse sul territorio federale germanico, o se l'Italia mettesse innanzi pretese formali sopra un territorio di questa specie.

Parigi, 8 febbraio.

Costantinopoli, 7. La Francia ha inviato alla Porta una nota quasi identica a quella già conosciuta della Russia. Dice essere insufficiente l'inchiesta della Romelia; domanda la riunione di conferenze permanenti.

(Vedi dispaccio successivo da Parigi 8 sera).

Napoli, 8 febbraio.

Il *Giornale Officiale* annunzia essersi dalla fortezza di Gaeta domandato un armistizio di 48 ore, che venne accordato dal generale Cialdini.

Notizie private portano esservi grande scoramento nella guarnigione di Gaeta. Parlasi sempre di prossima resa.

Il foglio ufficiale pubblica altresì la lista degli ufficiali napolitani accettati nello stato maggiore dell'esercito italiano, nell'artiglieria e nel genio.

Firenze, 8 febbraio.

I RR. Principi visitarono oggi l' archivio centrale dello stato, i collegi militare e dei figli di militari, il forte S. Giovanni Battista, gli ospedali civile e militare, la pia Casa di Lavoro.

Stassera si recheranno al teatro in Piazza Vecchia.

Parigi, 8 febbraio sera.

Le asserzioni contenute nel dispaccio di Costantinopoli sono inesatte.

Dispacci da Vienna smentiscono le voci corse di mutamenti ministeriali.

Borsa di Parigi.

		Febbraio 7	Febbraio 8
Fondi francesi	3 0/0	68 35	68 65
Id. id.	4 1/2 0/0	97 80	97 95
Consolidati inglesi	3 0/0	91 7/8	92 3/8
Fondi piem. 1849	5 0/0	75 90	75 90
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		693	701
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		382	382
Id. Id. Lomb.-Venete		475	482
Id. Id. Romane		—	320
Id. Id. Austriache		487	495

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO
8 *febbraio* 1861.

FONDI PUBBLICI	Contratti in cont.		in liquid.	
1849 5 0/0 1 gen.	G. p. d. B.	75 90	— —	
»	Matt.	75 —	76	31 marzo
FONDI PRIVATI				
Banca naz. 1 genn.	G. p. d. B.	1240	— —	

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta	214 3/4	214 1/4
Franc. s. M.	214 3/4	214 1/4
Lione	100 »	98 90
Londra	25 25	24 94
Parigi	100 »	99
Torino sconto		7 0/0
Genova id.		id.
Milano id.		id.

CORSO DELLE MONETE	compra	vendita
Oro		
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 45	28 55
Id. di Genova	78 55	78 70
AGGIO Scudi vecchi	3 »	0/0
Id. Carlo X	1 »	»
Id. nuovi	» »	»

RICERCA di mobili d'occasione per n. 10 o 12 camere. Dirigersi dall'Estimatore giurato Olivero Angelo, via S. Agostino, n. 20 nero, piano 1°.

MILANO.

ALBERGO MARINO

CARLO GUZZI *Conduttore.*

Posizione centrale, Restaurant alla carta e a prezzo fisso, Bagni sempre pronti in ogni stagione.

PEL CARNOVALE

Grande assortimento di maschere, dominó e costumi nuovi, d' affittare a prezzi discretissimi, in via Andrea Doria già Carrozzai, accanto al n. 8, da Marola Giuseppe.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimboratí, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 30 cad. a pronti contanti, dal fabbricante *Pasta Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47, Porta Nuova (Lettere franche).

OLIO
DI FEGATO DI MERLUZZO
intieramente
DISINFETTATO
Odore gradito, sapore zuccherino

Il solo senza gusto o odore di pesce mediante il processo del Dott. **AUTIER** e di **CHEVRIER** *farm. n. 21, faubourg Montmartre, a Parigi*

Prezzo della boccetta L. 4.

Deposito centrale in Italia presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi: in Torino da *Bonzani* e da *Depanis*; Milano, *Zanetti*, *Biraghi-Ravizza*, *Migliavacca* e nelle principali farmacie.

FERRO QUEVENNE.

APPROVATO DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA *autorizzato da circolare spec. del Ministro.*

Il FERRO QUEVENNE, secondo il rapporto dell'Accademia (22 agosto 1854), è di tutte le preparazioni ferruginose *quella chi introduce più ferro nel succo gastrico ad un dato peso, o che è fra le più attive.*

Il nostro prodotto è privo di sapore; DEVE ESSERE AMMINISTRATO ALPARTE. Esso guarisce la *clorosi*, l'*anemia* e *tutte le affezione che necessitano l'uso del ferro*. Come garanzia di purezza, esigere il sigillo QUEVENNE e la marca di fabbrica.

Il FERRO QUEVENNE si vende in boccette di 100 misure L. 4.

Deposito generale presso E. GENEVOIX, farmacista, 14, *rue des Beaux-Arts*, a Parigi. — Agente commissionario a Torino, D. MONDO. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

DIAFANIA ossia l'arte d' imitare le pitture sul vetro. Fogli trasparenti con vedute, soggetti religiosi e di ogni genere, che hanno lo splendore e la durata degli antichi vetri colorati. Metodo facile ed ingegnoso, per cui ognuno può decorare da sè ed a buon prezzo le invetriate di una stanza o di una chiesa.

PANORAMA da giardini, terrazze, saloni, ossia globi di cristallo argentato riflettenti gli oggetti circostanti ed i lontani. — Prezzo da L. 3 a L. 100 ed oltre. — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. (Spedizioni in provincia).

PASTA e SCIROPPO
di Nafè d'Arabia
DI DELANGRENIER

Gli unici pettorali approvati dai professori della Facoltà di Medicina di Francia, e da 50 medici degli Ospedali di Parigi, che hanno fatto constatare la loro potente efficacia contro le Infreddature, Grippe, Irritazioni, e affezioni di petto e della gola.

Prezzo del Sciroppo, Bocc. . . . L. 3 50
— della Pasta, Scat. . . . . . . L. 1 e 1 50

RACAOUT DEGLI ARABI
DI DELANGRENIER

Solo alimento approvato dall'Accademia di Medicina di Parigi. Ristora le persone ammalate dello stomaco e degl'intestini, e colle sue proprietà analetiche preserva dalla febbre tifoidea.

Siccome vi sono molte contraffazioni, così ogni boccetta e scatola dei preparati qui sopra indicati devono portare sempre la firma DELANGRENIER, RUE RICHELIEU, N° 26, A PARIGI. — Prezzo del Racaout, Bocc. 3 — Agente Commissionario a Torino, D. Mondo, via dell'Ospedale.

Vendita: *Torino*, Depanis, Bonzani; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Firenze*, Felice Michel e C., e nelle principali farmacie d'Italia.

FRIES OTTICO

In questi giorni ha ricevuto un grande e variato assortimento di Cannocchiali da teatro di diverse dimensioni e colla lente di primissima qualità, come pure Cannocchiali ovali.

NB. Si prende gli usati in cambio.

Torino, sotto i portici della Fiera, N. 7.
Genova, strada Carlo Felice, N. 7.
Milano, corso Vittorio Emanuele, N. 605.

Farmacia della **LEGAZIONE BRITANNICA** in Firenze
Via Tornabuoni, n. 4199, di faccia al Palazzo Corsi.

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI COOPER

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agl' intestini; utilissimo negli attacchi d' indigestione per mal di testa e vertigini. — Queste pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio o alcun altro minerale; nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. — Il loro uso non richiede cambiamento di dieta, l' azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l' azione del fegato e degl' intestini, portan via quelle materie che cagionano mal di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc. — Si vendono in scatole al prezzo di **1 lira** e di **2 lire.**

DEPOSITI: in *Genova*, alla farmacia Bruzza, piazza Nuova; in *Milano*, alla farmacia Pozzi, ponte di Porta Orientale; in *Modena*, alla farmacia degli eredi Vandini, via Emilia; in *Bologna*, alla farmacia Melloni, via Vetturini; in *Padova*, alla farmacia Gasparini; in *Vicenza*, alla farmacia Curti; in *Verona*, alla farmacia Sondellari. — Agente commissionario in *Torino*, D. Mondo, via dell'Ospedale, 5. — Vendita al dettaglio presso le farmacie Bonzani, Depanis.

Br. s. g. d. g.

APPARECCHI ELETTRO-MEDICI

I soli approvati dall'Accademia di medicina di Parigi **PULVERMACHER** I soli premiati alla Esposizione universale del 1855.

disposti secondo la natura e la sede delle malattie in:

PREZZO 10 e 15 fr. CATENA per nevralgie, reumatismi, sciatica, lombagine, emicrania, sordità
FASCE nervosa, paralisia, epilessia, isterismo, debolezza gener., insonnia.
5 fr. BRACCIALETTO per tremiti, crampi, debolezza parz. di membra, contusioni.
5 e 10 fr. COLLARE per torci-collo, tosse nerv., vertigini, ronzio alle orecch., tosse cau.
10 e 15 fr. CINTURA per dolori di ventre, di stomaco, di fegato, mal di costa, batticuore.
5 fr. STECCA per indigest. palpitaz. nerv., malattie di latte, asma, dolori di petto.
25 fr. e più BATTERIA per contrazioni muscolari.

J.-L. Pulvermacher et C., 18, *rue Favart, Paris.*

Per particolari più espliciti e concludenti v. l'opuscolo *L'Electricité médicale à l'usage de tout le monde*, pag. 80, 1 fr.

Deposito centrale in Italia presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendesi anche in *Torino* da Depanis; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Sassari*, Solinas; *Vercelli*, Berteletti.

FARMACIA DROGHERIA VETERINARIA SPECIALE

ANTICA CASA LEBAS-LELONG **J. LEMOINE** farm. delle scuderie dell' Imperatore e della scuola veterinaria d'Alfort. *Paris*, 34, *rue St-Paul.*

FUOCO INGLESE

impiegato con successo negli *stiramenti di ligamenti*, negli *sforzi delle giunture*, *della spalla*, *le mollette*, *le formelle*, ecc.; esso rimpiazza il fuoco e non lascia alcuna traccia. Adoperato alla SCUOLA D'ALFORT dal 1840. Prezzo: 6 fr. la boccetta.

ELISIR CALMANTE DI LEBAS contro le *indigestioni*, *coliche dolori di ventre*. Prezzo della boccetta 4 fr.

POLVERE DIURETICA DI LEBAS, modificate, solutiva e depurativa. Prezzo 3 fr.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d'Italia.

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parigi

Non più CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere all'**istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **PELLE** e senza alcun odore. Questa tintura è **superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi**. Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi, presso i principali parrucchieri e profumieri. — **Prezzo fr. 6.**

Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi anche presso Tione, via S. Francesco di Paola, N. 27.

PERLES D'ETHER
DU D CLERTAN

PERLE d'ETERE del Dottore **CLERTAN**. Questo nuovo mezzo di amministrar l'Etere è stato approvato dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi.

Portando l'Etere direttamente nello stomaco, senza che si volatizzi, le **Perle** agiscono con una grande efficacia contro l'*emicrania*, i *crampi di stomaco*, gli *spasimi* e tutti i dolori provenienti da una sovreccitazione nervosa. — Prezzo: fr. **3 50**. — Un' istruzione è aggiunta a ciascuna boccetta. Unico deposito a Parigi, *via Caumartin*, *45*.

Agente commissionario per l'Italia, D. MONDO, Torino, *via dell'Ospedale*, *num.* 5 — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Bologna*, Verati; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie.

ACQUA DI TUTTO CEDRO

preparata

nella Farmacia **A. BARBIERI** *in Salò.*

Il farmacista preparatore avendo con studio e pratica perfezionato questo prezioso liquore, torna graditissimo al palato; *anticonvulsivo*, *digestivo*, *corroborante*, ed è raccomandato qual *preservativo al mal di mare*, ecc., stadilisce in Torino un deposito generale presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5.

Essa è delle seguenti qualità: **Spiritosa** e **Dolcificata**.

Prezzo d'ogni bottiglia fr. 2. Ogni bottiglia è munita d' un' istruzione.

AL SESSO FEMMINILE.

PILLOLE del Rev. **P. MANDINA**
preparate dal Farmacista BONZANI

Queste pillole già vantaggiosamente conosciute in Piemonte, perchè sperimentate da oltre 30 anni, riescono costantemente efficaci più d'ogni altro preparato pei *pallidi colori* e per la pronta e radicale guarigione della *clorosi*, del *ritardo o totale mancanza di menstruazione*. Vendonsi L. 4 la scatola, munita del sigillo e della firma di BONZANI. — In Torino esclusivamente dal farmacista F. BONZANI, Doragrossa, n. 19; Genova, BRUZZA; Alessandria, BASILIO; Novara, CACCIA; Vercelli, BERTELETTI; Asti, BOSCHIERO; Aosta, GALLESIO; Cagliari, CUGUSI; Sassari, SOLINAS; Milano, A. ZANETTI, *agente per la Lombardia*; Modena, farm. S. GEMINIANO; Livorno, C. PERROUX, *agente per la Toscana*; Firenze, PIERI. Agente Commissionario per l' Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

POUDRE DE ROGÉ
PURGATIF AUSSI SUR QU'AGRÉABLE

La **POLVERE ROGÉ** serve a preparare la **Limonata purgativa gazosa** a 50 grammi di citrato di Magnesia.

Questa limonata, approvata dall'*Accademia Imperiale di Medicina*, è di un sapore molto gradito, e purga così bene come l'acqua di Sedlitz.

La **Polvere Rogé** si conserva indefinitamente, lo che permette di averne sempre presso di sè per servirsene al momento del bisogno; quindi essa è di un uso tutto affatto popolare.

L'Etichetta porta la firma **Rogé** inventore, e l'impronta della medaglia che gli è stata decretata dal Governo. — Una istruzione va unita a ciascuna boccetta. — Prezzo: **fr. 2 50.**

Deposito a Parigi, *via Vivienne 9.*

Agente commissionario per l'Italia **D. Mondo**, Torino, *via dell' Ospedale*, n. 5. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti, e nelle principali farmacie.

LUIGI ODDO

Chirurgo Dentista di S. A. R. il Principe di Carignano

Ha trasferto il suo domicilio in via Nuova, N. 15. Egli offre alla sua clientela il nuovo sistema dentario a *basi di vulcanite*, il quale ha il vantaggio di essere affine alle gengive, non offendere i denti sani e di non cangiar di colore, come avviene dei pezzi intagliati del dente d'ippopotamo, e quindi di poterli tenere anche di notte, senza alcun detrimento.

CAPSULE RAQUIN

Estratto del notevole rapporto dell'Accademia imperiale di Medicina di Parigi:

« Esse contengono, sotto un piccolo volume, maggior quantità di copaù delle altre capsule; ingollansi facilmente, ingannando le fauci le più delicate; non cagionano veruna sensazione sgradevole nello stomaco, e non producono eruttazioni di sorta. Amministrate a più di cento ammalati (nell'ospedale delle malattie secrete), la loro efficacia non ha però sentato alcuna eccezione; le dosi han variato da 15 a 20 il giorno, metà il mattino a digiuno, metà un' ora prima di pranzo; nella maggior parte dei casi sono bastate due boccette. — Il signor Raquin, il quale non può adoprare che del *copaù ben puro*, mercè lunghe e delicate manipolazioni, che richiedono molta destrezza ed abitudine, *ha reso un servizio importante all'arte di guarire*, e la vostra commissione vi propone di ringraziarlo. Approvato all' unanimità. » V. l'intiero rapporto da cui è involta ciascuna boccetta, colle traduzioni in inglese, tedesco, spagnuolo e italiano. Presso l'inventore a Parigi, faubourg St-Denis, 80 (farmacia d'Albespeyres) e nelle farmacie e drogherie di tutti i paesi, fornite dei veri rimedi francesi accreditati. — Agente commissionario in Torino **D. Mondo**, *via dell'Ospedale*, n. 5. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti; *Vercelli*, Berteletti, e nelle principali farmacie d'Italia. — **5 fr.**

SPRANGHETTA IDRAULICA
di **BELICARD**

onorata da otto medaglie e da tre menzioni onorevoli

per la conservazione dei vini, birra, ecc. che si estraggono dalle botti per l'uso giornaliero. Ciò che generalmente cagiona l' alterazione delle bevande è il loro permanente contatto coll' aria necessaria per poterne estrarre dalle botti. Mediante questo ingegnoso stromento si può cavare dalle botti il liquido che contengono senza lasciarvi introdurr dell'aria e senza che il vino, la birra ecc. siano soggetti ad alcun deterioramento. - Prezzo coll'istruzione fr. **1 15**

Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino, via dell'Ospedale, N. 5. (Spedizione in provincia).

Vendita all'ingrosso
rue Sainte Croix de-la-Bretonnerie, 54, Parigi.

Indicazione da seguirsi per prendere la misura.

CALZE PER VARICI
LE ERDRIEL
CINTURE ADDOMINALI
IN FILO CAOUTCHOUC A GIORNO

Questi articoli di una qualità superiore si fabbricano in due sorta di tessuti:

Il primo A, maglie forti, elastiche in ogni senso esercita una compressione ferma e regolare.

Il secondo B, più dolce, a maglie *tulle*, è bastante nella maggior parte dei casi.

Questi sono i veri agenti di guarigione raccomandati di preferenza a qualunque altro dai medici, specialmente a cagione della loro lunga durata senza perdere la loro elasticità.

Deposito e Commissioni per l'Italia: *Torino*, presso l'Agenzia D. MONDO; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Nizza*, Dalmas, ove trovansi i PRODOTTI LEPERDRIEL per *Vescicanti*, *Cauteri*, come pure le FARMACIE DA TASCA *Marinier*, il TAFFETA' VULNERARIO e ROTELLE contro i calli e il SUCCO pettorale dello stesse.

PASTIGLIE Bismuto-Magnesiache

preparate secondo il metodo PATERSON approvate dal Consiglio superiore di Sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra, ed in America sotto il nome di Pastiglie AMERICANE PATERSON.

Questo farmaco, Superiore a tutti finora conosciuto per vincere e guarire tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, quali sono le difficili digestioni, mancanza di appetito, languore, spasimi nervosi, oppressioni, mal di capo ecc., preparasi sempre nella farmacia BARBIÈ, piazza S. Carlo, Torino. Depositi: Milano e per tutta la Lombardia, nella farmacia RAVIZZA di G. BIRAGHI, corso Vittorio Emanuele N.° 571; - Genova, farmacia BRUZZA e DENEGRI; - Alessandria, BASILIO; - Asti, BOSCHIERO; - Novara, CACCIA; - Voghera, DEBENEDETTI; - Biella, F. GAMBAROVA; - Aosta, F. GALLESIO. — Scattole piccole Fr. 2. grandi Fr. 4. Colla sua istruzione Franco-Italiana.

PASTIGLIE
ANTI-CATARRALI
del farm. **Bonzani**

approvate dal Consiglio superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali*, *saline*, *convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farmacista BONZANI, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gallesio.